

Lectio Divina

VI. Domenica 11-1

Matteo 3, 13-17 – Battesimo del Signore (Dal servo delle profezie al Figlio prediletto)

Questo è un giorno diverso, per se stessi e lo Spirito divino: è il giorno del ritiro natalizio, per chi fa il cammino del Vangelo di Matteo, ma aperto a tutti, presso le Suore Agostiniane di Via Duca degli Abruzzi. Segue uno schema:

ore 10,15 ora media

ore 10,30 meditazione su Mt 3, 13-17 Battesimo di Gesù a cura del Diacono Aniello

ore 11 silenzio personale

ore 11,30 condivisione

ore 12,15 rinnovo Promesse

Per pranzo ognuno porta qualcosa da scambiare con gli altri

Alle 13 si prende un caffè

Ore 15,00 preghiera Angelus e meditazione su Battesimo a cura di Maria Pintor, conversazione nello Spirito e preghiera Vespri.

Il Diacono Aniello legge e commenta il Vangelo di oggi. Matteo 3, 13-17:

Battesimo di Gesù

¹³ Allora Gesù dalla Galilea si recò al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato. ¹⁴ Ma questi vi si opponeva dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» ¹⁵ Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia». Allora Giovanni lo lasciò fare. ¹⁶ Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco, i cieli gli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. ¹⁷ Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto».

Questa Parola del Signore, il Battesimo di Gesù, è trattata nei quattro Vangeli, in modi e con caratteristiche diverse. Il tema è presentato e interpretato da Marco e Luca, con riferimento specifico alla discesa dello Spirito Santo, e alla voce del Padre che abbiamo ascoltato. Matteo enfatizza la figura di Giovanni Battista; mentre Giovanni l'Evangelista descrive il Battesimo come la testimonianza del Battista che riconosce Gesù Figlio di Dio.

Per il Battesimo dobbiamo immergerci e c'è bisogno di una materia prima: l'acqua. San Tommaso diceva che i Sacramenti causano una santificazione *post gestum*, la cui efficacia, cioè, è legata al compimento del gesto; da qui l'importanza dei segni. Secondo San Tommaso, quindi, il Sacramento non consiste nell'acqua stessa, ma nel gesto che viene compiuto, quindi nell'applicazione dell'acqua, ossia nell'abluzione. E' in questo gesto che discende lo Spirito Santo, attraverso l'acqua benedetta che ci salvifica. Potremmo dire che nel Battesimo, in generale, abbiamo due aspetti principali: un aspetto più cristologico, per cui l'uomo viene reso immanente e si accoglie il Mistero di Cristo; l'altro è l'aspetto ecclesiologico, per il quale attraverso il Battesimo entriamo a far parte della Chiesa.

Suddividiamo il Vangelo di oggi in tre grosse parti: la prima (versetti 13-15) riguarda l'umiltà e la solidarietà di Gesù. Qual è stato il senso del Battesimo di Gesù? Perché Gesù è andato da Giovanni e si è fatto battezzare? Secondo Matteo, il Battesimo praticato da Giovanni era principalmente un battesimo di penitenza, diverso da quello di Gesù. Superiamo quindi il battesimo penitenziale, dal quale il popolo si aspettava la propria purificazione. Gesù va fino al Giordano e questo andare del Signore è il primo aspetto importante, il muoversi, andare incontro, dalla Galilea, per farsi battezzare. Qui si sottolinea un aspetto significativo: Giovanni si sente spiazzato nel vedere il Signore in mezzo alle altre persone; è un primo passo per dire "io sarò come voi" E' come se dicesse "la mia umanità prevale sulla mia divinità"; quel venire ed abbassarsi è mettersi al nostro stesso livello.

"Allora Giovanni lo lasciò fare": Gesù chiede di dare tempo al tempo e di lasciar compiere il Suo progetto, quello del Verbo che si è incarnato, il Mistero che da questa prima fase del Battesimo arriverà alla fase finale della Redenzione attraverso un passaggio. Il senso è che è necessario lasciar passare il tempo affinché tutto sia compiuto; affiora quel senso di giustizia che allora era inteso semplicemente come adempimento a quanto riportato nelle Scritture della Torah, la raccolta dei cinque libri fondamentali del Pentateuco; è come se Gesù chiedesse, con il Battesimo, di essere giusto anche Lui nel portare a compimento, con la morte e resurrezione, il progetto che Gli è stato affidato dal Padre. C'è un nesso quindi, in questa prima fase tra il Battesimo e la Salvezza, perché, se da un lato, la salvezza potrebbe essere vista solo come un precetto, un ordine del Signore, dall'altro c'è un mezzo rappresentato da Gesù stesso perché Gesù è la Via, la Verità, e la Vita, come ci ricorda il Vangelo di Giovanni al Capitolo 14. Immergerci, insieme a Gesù, in questa Giustizia, fa diventare anche noi, nel nostro agire, Via, Verità e Vita. La nostra Via, Verità e Vita è la Parola di Gesù, che nel Battesimo, ci aiuta a purificarci giorno dopo giorno. Con il Battesimo, inizia una rinascita, una nuova vita; questo è il senso del Battesimo, anche per noi, oggi. Il Figlio, quindi, si immerge in una umanità portatrice di peccato, prendendo così il peccato su di sé, diventando attore principale, vivendo i limiti umani in prima persona per poterci salvare, e poter essere di esempio (Riferimento capitolo 53 di Isaia "Canto del servo sofferente").

Passiamo alla seconda parte fondamentale, che riguarda la discesa dello Spirito Santo: essa ci mostra come Gesù, il Messia, Lui che non aveva bisogno di essere battezzato, diventa l'Unto per eccezione. Il momento in cui Gesù esce dall'acqua segna una nuova redenzione; richiama quel simbolo dell'acqua rappresentato dal passaggio nel Mar Rosso di Mosè.

In questa fase colpisce la frase “*i cieli gli si aprirono*”: per noi aprire qualcosa è un gesto banale; anche aprire una relazione appare una cosa scontata...ma aprire i cieli vuol dire vedere lo Spirito Santo che discende, ricreare un rapporto tra l'umano e il divino, tra noi che siamo sulla terra e Dio. Dopo il peccato di Adamo possiamo dire che con Gesù si riapre questa possibilità di contatto e di unione, il preludio di una nuova creazione (C.C.C. 536). Il dono più grande che chiediamo a Gesù è quello di rafforzare questa relazione: la Scrittura ce lo offre nella Parola e la Liturgia lo presenta nelle due dimensioni spirituali che viviamo, alcuni di noi quotidianamente, altri la Domenica, e altri ancora in alcuni momenti della giornata; è quell'andare incontro, quell'unirci con il divino che avviene nella dimensione catabatica e in quella anabatica: la prima è la discesa di Gesù, dal divino all'umano, il Suo venire verso di noi attraverso la Sua vita, attraverso i Sacramenti, durante la celebrazione quotidiana, durante la Messa, quando il pane e il vino diventano il corpo ed il sangue di Gesù. Mediante la dimensione anabatica, noi, pieni dello Spirito ricevuto con il Battesimo, offriamo al Signore le nostre fragilità, il nostro peccato, la nostra nullità, ma anche il nostro sacrificio, la nostra preghiera, il nostro agire, il nostro essere Suoi Figli; ciò perché, attraverso il Battesimo, guidati dallo Spirito Santo, entriamo a far parte della Chiesa, e diventiamo anche corpo e membra di Gesù. Su questo punto dobbiamo riflettere: siamo stati creati, come dice la Genesi, a immagine e somiglianza di Dio; vedere nell'altro, nel fratello, nella sorella, nei momenti di difficoltà, con lo Spirito che ci dona il Battesimo, con quel fuoco nel cuore, il volto di Gesù; ascoltare la voce di Gesù, che dal basso, ci prende e ci solleva dalle nostre fatiche. A Lui possiamo aggrapparci, come membra del Suo corpo, e risalire, perché da soli, con le nostre fragilità, non potremmo farcela. Con il Battesimo ci viene impresso un carattere e, nello stesso tempo, tre cose fondamentali: diventiamo sacerdoti, re e profeti. Sacerdoti nel senso di offrire il proprio sacrificio spirituale, creando la relazione tra noi e il Signore; re non per dominare sugli altri, o essere superiori degli altri, non per essere servito, ma per servire (Marco 10: 45); per dare quindi la nostra vita, la nostra disponibilità, per offrire agli altri la nostra solidarietà e diventare voce di Dio nel mondo, quello concreto, a partire dal nostro piccolo, dalle nostre famiglie. Ecco che quel barlume di luce che riceviamo con il Battesimo e di cui non abbiamo ricordo, di giorno in giorno, quella fiammella si accende sempre di più fino al punto in cui diventiamo profeti per portare agli altri la voce di Dio; diventiamo testimoni credibili, nella vita, nel nostro agire, della Parola che ci è stata donata, del Suo messaggio.

La parte finale del brano riguarda la Voce del Padre che richiama il Figlio “amato”. In questo essere amato si concretizza la rivelazione trinitaria. Se quindi Giovanni aveva invitato le genti che lo seguivano a farsi battezzare per vivere una vita nuova, in Gesù il Battesimo assume un inverso significato, un passaggio che lo riporta verso la morte, una morte che sarà un successo, attraverso la Resurrezione, per tutti noi. Altri riferimenti alle Parole del Padre si trovano nel Salmo 2 “*Tu sei il Mio Figlio*”, nella Genesi, Abramo che richiama il figlio che poi donerà, nel Servo di Isaia 42.

C'è quindi una consequenzialità; se esiste il Battesimo, esistono degli eventi che devono accadere ed in mancanza dei quali non possiamo procedere. Anche noi, come Gesù, dobbiamo vivere i nostri passaggi, necessari ad affrontare tutte le difficoltà che ci aspettano nella vita, in famiglia, nel lavoro, nella quotidianità, avendo una solida base, una casa costruita sulla roccia.

La base della nostra riflessione di oggi può essere quindi incentrata sul chiederci quanto il Signore ci ama e soprattutto quanto noi crediamo che il Signore ci ami. Facciamo testimonianza di quanto Egli ci ama, non tanto nei momenti facili, ma in quelli difficili della nostra vita, quelli in cui noi non riusciamo ad amare Gesù.

Prima di concludere tocchiamo ancora il tema della differenza tra il Battesimo di Giovanni e quello di noi cristiani, un battesimo di pentimento per i peccati che riporta ad una vita nuova. Ricordiamo la data del nostro Battesimo: accanto alla nascita biologica, essa rappresenta la nascita spirituale; impegniamoci a ricercare quella data e quindi mettiamoci in movimento.

Concludiamo dicendo che nel Battesimo troviamo la sintesi del Cristianesimo: la Voce del Padre, la Colomba dello Spirito, e la Presenza del Figlio Amato, che rappresentano la Trinità; c'è la Parola del Figlio che diventa come noi ed infine noi, che diventiamo figli "adottivi" di Gesù.

Chiudiamo con tre spunti per la nostra riflessione:

- Quanto siamo veramente consapevoli di essere amati da Dio?
- Siamo consapevoli del nostro Battesimo e cosa significa per noi il Battesimo? E' soltanto una festa oppure ha un senso più profondo?
- Ed infine, quanto, mediante il Battesimo, siamo portatori della Parola di Cristo nel mondo, siamo messaggeri? In questo anno di missione sarebbe bello che ciascuno di noi prendesse su di sé una piccola missione, che potrebbe essere, come suggeriva Papa Francesco, la lettura quotidiana del Vangelo.

E' seguita la riflessione, personale e silenziosa, in contatto con sé stessi e con il Mistero di Dio.

Ci si è poi ritrovati nel momento della condivisione.

Don Gianni ci ha accompagnato con un suo pensiero sul Battesimo, dicendoci che in esso già c'è la storia di noi stessi, nel senso che tutto è dono e fin da prima c'è un amore, che è preveniente.

Il pensiero sul Battesimo di Gesù si riferisce alla fase finale e non a quella iniziale, perché Gesù andando via lascia agli Apostoli il mandato di andare nel mondo e di battezzare tutte le genti: il senso è quello di immergerle nell'amore di Dio, in una storia di salvezza. Da qui la riflessione sul fatto che oggi non è più scontato chiedere il Battesimo per i propri bambini; sta diventando, giustamente, un evento di elezione, una scelta, un dono, una cosa che non è garantita o meritata; "Qualcuno" esprime una gratuità di vita che viene consegnata e di cui non tutti sono consapevoli; e dunque fa differenza avere a che fare con gente che il dono lo riceve, o con chi ha una sua dignità di persona, di figlio di Dio, ma non ha un'appartenenza in profondità. Questa cosa ci fa pensare perché ci mette di fronte all'inedito e ci provoca anche come

Chiesa, perché non è che rendiamo cristiane le persone facendole entrare in una chiesa, ma facendole entrare in un amore.

Abbiamo concluso il nostro momento di condivisione esprimendo, nella cappella, il nostro gesto, libero, consapevole e di elezione, che è il rinnovo delle promesse del Battesimo, con semplicità ma al tempo stesso con profondità. Nel giorno del nostro Battesimo le ha fatte qualcuno, ed è sempre così, la fede non nasce da noi, nasce da qualcun altro che la condivide con noi, ma ad un certo punto noi “aderiamo”. L’adesione non è tanto nelle parole della formula ma è quella suggerita da Gesù: “un Battesimo che attendo che ci sia e quanto vorrei che ci fosse già”; è quello di coinvolgere nell’amore, nell’annuncio, tutti i popoli, a partire da chi ci è vicino.

E’ seguito un intervento di Maria Pintor sul tema “Identità battesimale profonda”.

Si è partiti da una domanda: cosa c’è ancora da scoprire in merito alla nostra identità di battezzati? Nel 2013 Papa Francesco dice “Nel credo si afferma - professo un solo Battesimo; con questo noi affermiamo la vera identità come Figli di Dio. Il Battesimo, in un certo senso, è la carta di identità del cristiano; è il nostro secondo compleanno.”

Papa Benedetto definisce il Battesimo “l’arcobaleno divino sulla nostra vita, una promessa che si fa tangibile”. Rappresenta quindi la nostra identità cristiana e ci attribuisce un compito, spesso difficile, quello di predicare il Vangelo. Nei documenti ufficiali, nell’enciclica *Laudato si*, e nelle Esortazioni apostoliche *Evangelii Gaudium* e *Gaudete et Exsultate*, Papa Francesco dice sempre la parola “identità”. Questa proviene dalla esortazione apostolica *Evangelii Nunziandi* di Papa Paolo VI, che già allora esprimeva un richiamo preoccupato riguardo alla frattura tra Battesimo, Vangelo e cultura. Di fronte all’espansione di questa frattura Papa Francesco ci dice che viviamo in un periodo storico in cui l’identità, in particolar modo quella cristiana, è messa in discussione e per molti non ha un contenuto ben definito, perché è relegata soltanto ad un ambito personale, senza testimonianza. Ognuno di noi, quindi, deve avere un desiderio profondo di appropriarsi nuovamente di questa identità che ci è stata donata dalla Santissima Trinità.

Il primo compito da cristiani che abbiamo è quello di capire quali sono le sfide del nostro tempo: non spetta soltanto al Papa, o ai Vescovi, o ai sacerdoti, superarle, e trovare vie d’uscita, ma riguarda ogni cristiano. Una frase che potremmo definire storica di Papa Giovanni Paolo II diceva: “Bisogna studiare i segni dei tempi”. L’umanità vive una svolta storica, con progressi che producono benessere, salute, educazione, comunicazione, ma vedono anche aumentare alcune patologie, il timore, la disperazione, soprattutto nei paesi più ricchi. Siamo nell’epoca della cultura dello scarto, in cui l’essere umano è considerato un bene di consumo, che si può usare e gettare. Si vede la crisi del primato dell’essere umano, la globalizzazione dell’indifferenza e queste cose nascono dal rifiuto dell’etica e dal rifiuto di Dio. Nella cultura dominante, il reale – è sempre il Papa Giovanni Paolo II che parla – cede il posto all’apparenza, viviamo una cultura ossessiva dell’immagine, bombardati da innumerevoli notizie che non ci fanno discernere il vero dal falso, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato; si critica con rabbia perdendo di vista la dignità ed il rispetto; si elimina il bisogno di ascoltare e di essere ascoltati anche nella famiglia; si perde di vista Gesù, Colui che invece guardava fisso negli occhi “*fissò lo sguardo e lo amò*” (Marco 10, 21) che era aperto all’incontro “*il cieco lungo la strada*” (Marco 10, 46-52), che mangiava e beveva con tutti (Matteo 11, 19), oppure si faceva toccare da tutti, dalle prostitute, dai lebbrosi, dall’emorroissa, e per

riguardo all'altro, lo riceveva anche di notte (Nicodemo 13, 1-15). Ma Gesù non è più il modello e noi cristiani quindi, dobbiamo prendere l'identità di Gesù, fare nostra la sua identità. La domanda è: noi cristiani ci siamo persi? La Chiesa Cattolica Cristiana dov'è in questo momento? Da *Evangelii Gaudium*: "E' necessario che riconosciamo che se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture, ad un clima poco accogliente, ad un atteggiamento burocratico; infatti in molte parrocchie c'è un predominio amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione; si dispensano i sacramenti senza rendersi conto che la gente ha bisogno di essere evangelizzata. La secolarizzazione nega la trascendenza e ha prodotto il relativismo che provoca un discernimento legato solo alle cose del passato; non sappiamo guardare verso i nostri tempi".

Nella *Verbum Domini* Benedetto XVI dice: "molti sono battezzati ma non sufficientemente evangelizzati. Nel nostro tempo le nazioni, anche se ricche di fede, hanno smarrito la propria identità a causa della cultura secolarizzata e globalizzata. Bisogna trovare luoghi in cui condividere le domande più profonde, in cui discernere la propria vita secondo criteri evangelici". Viene riportato l'esempio delle catacombe: in fondo erano luoghi in cui i cristiani si ritrovavano e si evangelizzavano per essere forti nel loro cristianesimo; poi uscivano fuori, portavano il loro essere cristiani in mezzo agli altri. Ecco, anche noi dobbiamo costruirci luoghi così.

Nei mali, anche tra gli operatori pastorali, perché figli di quest'epoca, c'è l'individualismo, la cultura mediatica che trasmette sfiducia e un messaggio evangelico disincantato, c'è la desertificazione spirituale e quindi il rischio che la nostra azione non sia più guidata dalla spiritualità. Siamo portati a cercare una gloria puramente umana, a cercare il benessere personale; alcuni si sentono superiori perché seguono norme rigide, perché sono fedeli ad uno stile cattolico che è proprio del passato. Le attività pastorali vengono così paralizzate dall'accidia spirituale, sono vissute male e così il Battesimo non è più una carta di identità ma un bancomat, perché siamo sicuri di poterne trarre giovamento. Papa Francesco, a Firenze, richiama la Chiesa perché non sceglie di essere umile, disinteressata e beata, soprattutto quando si presenta al mondo come fondamentalista, rigida, con un controllo normativo, non aperta alle nuove sfide del mondo, non libera, incapace di domande e quindi incapace di affidarsi allo spirito. La Chiesa – dice ancora Papa Francesco – deve avere, come ognuno di noi, lo sguardo dell'esploratore; non usare soltanto il ragionamento logico ma aprirsi a qualsiasi vissuto, di qualsiasi fratello, non solo dei cristiani; non fare incontrare Gesù con la realtà dell'uomo è come costruire sulla sabbia, rende sterili sia se stessi che tutta la Chiesa. Papa Francesco, ancora, esorta a non farci rubare la missione: quella di essere luce e sale del mondo, mantenendo una formazione costante, soprattutto negli adulti.

La crisi di identità in cui tutti ci troviamo è esattamente legata al Battesimo perché è sentita come un evento legato soltanto al passato; dobbiamo anzi chiederci se è il caso di continuare a battezzare i bambini appena nati o se piuttosto non sarebbe meglio se fossero coscienti, se si trattasse di una libera scelta.

L'esistenza del cristiano, quindi è da vivere immersi in Cristo, ma appartenendo alla Chiesa, stando nella Chiesa ed essendo Chiesa, con una fede "formata", vissuta e celebrata.

L'identità cristiana, naturalmente, ha un carattere cristocentrico e comunitario, in forza del Battesimo col triplice ufficio, regale, sacerdotale e profetico: in realtà sono tre compiti, che noi, definiamo, erratamente, doni. Non si tratta infatti di qualcosa che possiamo accettare, non accettare o mettere da parte, ma che in un certo senso, siamo obbligati a seguire. Sono compiti che ci vengono affidati secondo

il nostro stato di vita. La pratica formativa permette di riscoprire Gesù, nel mondo attuale, in ogni età, in ogni situazione; siamo discepoli che seguono, che non stanno fermi, e che conoscono Cristo in modo personale.

Dal Concilio Vaticano II il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni uomo. Noi pellegrini dobbiamo camminare verso la perfezione della storia umana (Efesini 1, 10) e ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Essere cristiani è essere missionari, dobbiamo uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, portare la Chiesa nei più svariati settori del mondo, non più nelle terre al di là dei confini ma nei nostri settori di mondo, quelli in cui lavoriamo ed in cui viviamo. La vocazione è sempre quella di ricercare il Regno di Dio; non è un optional, è un compito obbligatorio e per darle corso dobbiamo vivere continuamente, in ogni momento, la nostra identità di battezzati, passando da una pastorale conservativa ad una di missione, in continua uscita e sempre aperti allo Spirito Santo. La CEI sta portando avanti un programma pastorale incentrato sull'emergenza formativa per tutti. E tutti dobbiamo essere disponibili a formarci. Non possiamo ignorare l'eclissi del senso di Dio, il dissiparsi dell'interiorità, la mancanza di questa identità personale, le difficoltà di dialogo tra uomo e uomo e tra uomo e Chiesa; tutto questo sta offuscando il mondo cristiano che, come il resto del mondo, è sempre più caotico e frammentato.

Concludiamo con alcune domande:

- Noi, oltre a pregare, ci formiamo per partecipare alla crescita del Regno di Dio?
- Quali scuse ci frenano davanti ad una proposta di formazione? Portiamole allo scoperto.
- Come dovrebbe essere una pastorale formativa? Pensiamoci.

Don Gianni aggiunge qualche considerazione:

per noi la formazione è un fatto intellettuale ed il rischio di essere la Chiesa "del fare" e non quella che pensa è considerevole. E ci sono, nei vari gruppi, tante opportunità formative, tante tracce e tanti percorsi. Si tratta di momenti che servono a crescere, pur con tutte le difficoltà di tempo ed organizzative. Come Chiesa, ci sono due grandi questioni in ballo: la prima è che noi vorremmo essere rassicurati, non provocati, nel senso che ci illudiamo che le cose vadano avanti come prima; invece come dice Papa Francesco, non c'è più la Cristianità, ossia non viviamo più in un tempo in cui c'è la fede, e dunque non dobbiamo più dare nulla per scontato. Oggi prevalgono i ruoli, le figure, nel senso che non abbiamo più il rapporto personale, la conoscenza diretta.

L'altra questione cruciale di cui oggi non ci rendiamo conto, soprattutto quando parliamo di missione, è che noi non dobbiamo convertire gli altri, ma essere convertiti dagli altri. E questo sforzandoci di parlare la lingua dell'altro: non parliamo più la lingua delle generazioni dei genitori di 30 o 40 anni, e men che meno la lingua dei ragazzi di 16-18 anni; non la sappiamo! E se non la impariamo, se non decidiamo di imparare la lingua dell'altro, è inutile predicare.

Il sacerdote che predica "bene" è quello che parla la lingua dell'altro; in caso contrario potrà anche dire delle cose sublimi, ma non arriveranno alla gente.

Queste due questioni sono il grande problema, oggi, della formazione.

In alcune note del Rapporto Censis sulla società italiana di questo tempo, si legge che è "una società piatta, che annulla ogni slancio collettivo; afflitta da una sorta di perdita di spessore, di consistenza anche morale, psichica, corrosa dall'insicurezza, delusa dalla politica, rassegnata alla corruzione, alla criminalità

organizzata, alla violazione continua, alla deformazione delle regole del vivere civile, schiacciata su un presente senza memoria e senza futuro; comportamenti individuali spaesati, indifferenti, a volte cinici, passivamente adattivi, arrampicatori, prigionieri delle influenze mediatiche; un contesto invecchiato, poco reattivo, un tessuto sociale che assomiglia alla mucillagine”. Purtroppo in queste parole troviamo del vero.

Ed in questo quadro dobbiamo chiederci come fare per essere Chiesa. Di fronte al bisogno di ritualità delle persone, osserviamo come spesso non ci si rivolga alla fede; non c'è interesse per la catechesi mentre grande successo e ispirazione riscuotono i vari guru di turno. Di fronte alle tante attività parrocchiali ci chiediamo se stiamo costruendo qualcosa oppure no. Siamo parte di una grande avventura o no? Dobbiamo interrogarci e avere consapevolezza.

Di seguito le ultime riflessioni del nostro parroco in chiusura di giornata.

Da sola la famiglia non fa comunità: serve altro, un sentimento che abbiamo perduto e che potremmo chiamare “cittadinanza”? Sentirsi, riconoscersi tutti, nessuno escluso, come appartenenti alla stessa comunità. Oggi, invece viviamo in un mondo di forti polarizzazioni, di schieramenti, in cui ti definisci non a partire da un positivo, ma da un negativo, cioè da ciò che non sei. E quindi tornando ai bisogni essenziali, bisogna ricostruire in particolare il pilastro della comunità.

Ricordiamo ciò che diceva Don Bosco: il compito suo e degli oratori era “formare buoni cristiani e onesti cittadini”; accanto, quindi, alla dimensione spirituale, anche quella sociale.

Cerchiamo quindi, come Chiesa, ragionando di missione, di essere presenti nella nostra città.

Don Gianni conclude con un augurio per tutti i nostri percorsi: “là dove il senso della vita vi conduce, pensate che non siete soli; la fede, più che fare affermazioni, ci pone degli interrogativi e ci spinge ad andare avanti, a non fermarci, ad essere curiosi verso le sorprese che lo Spirito porta nella nostra vita”.